

«Torna al tuo paese!» Ovvero: perché ho fatto la mia alià

di Yaël Attal-Gusi

YOM KIPPUR 1973 - Siedo accanto a mio padre nella sinagoga del mio quartiere parigino. Improvvisamente vedo sui visi segnati dalla fatica di un giovane una grande inquietudine e sento qualcuno che grida: «Israele è stato attaccato! E' entrato in guerra, pregate per i nostri fratelli!»

Dopo la cerimonia mia madre ascolta le informazioni, e davanti alla terribile notizia si mette a pregare in arabo: «Rabbi Meyer Baal Ha Ness (Rabbi Meyer, Maestro dei Miracoli), proteggi il nostro popolo, proteggi la nostra terra d'Israele!...» Io sono ancora una bambina e chiedo a mia madre: «Ma perché dici nostra terra d'Israele? Il nostro paese non è la Francia?»

INIZIO AGOSTO 1992 - E' il mio quinto viaggio in Israele organizzato dal MAF (Movimento dell'Alià di Francia). Il nostro gruppo è molto eterogeneo, e ciascuno di noi ha un motivo diverso per fare il viaggio. Per qualcuno è l'occasione per incontrare l'anima gemella, perché là dove abitano la scelta è limitata. Per altri il motivo è che è casher e non caro [cashier et pas cher]! Per me è perché non sopporto il viaggiare imbecille e lo stile "abbronzatura, gonnellina e discoteca" non è il mio sogno.

Nella macchina che ci porta da Tel Aviv a Gerusalemme parlo con la mia amica Ilana che mi dice di avere la febbre e un gran mal di testa. Tutt'a un tratto sviene. Facciamo venire d'urgenza il Magen David Adom, e l'infermiere che la rianima è talmente bello che quando lei torna in sé si fa rivenire un malore! Ilana soffre di disidratazione e dovrà passare tre giorni in ospedale. Quando ritorna nel gruppo appare superbamente sbocciata e ci annuncia che ha deciso di restare in Israele per fidanzarsi con l'infermiere del Magen David Adom! Non è una bella storia!

In viaggio. Dalla finestra della macchina che ci conduce da Ashkelon a Beer Sheba osservo il paesaggio che non è di grande interesse nei 10 chilometri intorno a noi. Si tinge di una sfumatura di marrone, di ocre e di beige (il deserto, la sabbia, le pietre). Tutt'a un tratto vedo all'orizzonte una distesa di verde giada con dei tocchi giallo oro, rosso e rosa, e quei colori associati al colore d'un cielo blu trasparente mi fanno pensare a un magnifico quadro vivente di Pissarro. Ho le lacrime agli occhi, tanto questa oasi è bella e sembra irreale... Gli israeliani hanno fatto ritirare il deserto ed è straordinario quello che hanno costruito in così poco tempo, dopo essere sopravvissuti alla Shoah e a tutte le guerre, fino ad oggi.

Assisto a una serie di conferenze sul popolo ebraico, sulla storia d'Israele. Uno dei dirigenti dell'Agenzia Ebraica comincia il suo discorso dicendo che «quando uno decide di lasciare il suo paese d'origine, è per trovare una situazione migliore, una vita più facile, una maggiore sicurezza nel nuovo paese o dove desidera stabilirsi... Per un ebreo, la decisione di salire in Israele sfida tutta questa logica...»

FINE AGOSTO 1992 - Ritorno a Parigi. Prendo la macchina e vado al lavoro (che del resto mi piace molto) e negli spossanti e quotidiani imbottigliamenti sulla tangenziale lascio vagabondare la mia mente nel ricordo di tutto «il pieno di bontà e santità» che ho fatto in Israele. Mi rivedo davanti al Muro del Pianto mentre prego D-o di aiutarmi a fare la mia alià... Chiudo gli occhi e sento l'aria pura e la dolcezza del vento che canta sulle magnifiche alture del Golan. In un attimo mi ritrovo a Masada e dall'alto contemplo il Mar Morto che danza e brilla come un'infinita coltre di stelle. Sulla sabbia dolce di Haifa guardo come ipnotizzata il sole dai raggi arancioni e rosa che galleggia un momento e poi si tuffa nel mare.

La fila di vetture avanza e un gran colpo di clacson mi riporta alla realtà tetra e inquinata della mia situazione. Il conducente dietro di me mi supera e frenando mi grida arrabbiato: «Allora sogni? Torna al tuo paese!» Oh sì, grazie, non chiedo altro.

Io che arrivavo sempre di buon umore al lavoro, divento silenziosa e sfioro i muri... La mia segretaria, che è convinta che io ho una pena d'amore (dovrebbe smettere di fumare, quella là) un

giorno mi dice: «Deve essere extra quel ragazzo, perché tu ti riduca in questo stato. E come si chiama?» «Si chiama Israele, e andrò a raggiungerlo molto presto. Non ce la faccio più!!!» «???».

Continuo a vedere i miei amici, ma mi annoio con loro. Le loro conversazioni mi sembrano prive d'interesse: «L'ultimo libro di quel tale dev'essere assolutamente comprato... I soldi di... l'autorizzazione del Concistoro a consumare una nuova marca di Chips...». Non sopporto più di fare 80 minuti di macchina (andata e ritorno) per andare a ingoiare in fretta un sandwich casher nel centro di Parigi. Mi sono stufata di ripetere ogni anno in ufficio al nuovo venuto non ebreo che non festeggia il 24 dicembre perché la cosa non mi riguarda, ma che tuttavia non vengo da Marte! Non sopporto più di passare lo Shabbat che termina alle 23, mentre il Rabbino della mia sinagoga offre soltanto un corso di Torah tra le 17.30 e le 19. Trovo frustrante interessarmi di Israele soltanto perché sono preoccupata della situazione del paese, anche se spesso invio soldi a diverse associazioni laggiù...

Pietà, soffoco, aiuto! Portatemi il fratello dell'infermiere del Magen David Adom, se è bello come lui!!!

Voglio risvegliarmi con la chiarezza favolosa di Gerusalemme, parlare ebraico, ridere e litigare con gli israeliani (dopo qualche anno qui, non credevo di dire così bene), lavorare e contribuire allo sviluppo del paese. Voglio sentirmi a casa mia, perché qui non ho bisogno di giustificare il fatto di essere ebrea: è naturale esserlo. Voglio contribuire a questo meraviglioso edificio, come fa ogni ebreo quando decide di stabilirsi sulla Sua Terra.

GIUGNO 2004 - Sono ormai 11 anni che abito a Gerusalemme «la Città Eterna» - ogni città d'Israele è eterna - e ricordo quello che aveva detto quel dirigente dell'Agenzia Ebraica: «Per un ebreo, la decisione di salire in Israele sfida ogni logica...» E' vero, ma è una logica che ogni ebreo deve incorporare prima o poi nella sua vita, indipendentemente dalla situazione e dall'età.

Oggi sono i miei ragazzi che prima di dormire dicono: «Rabbi Meyer Baal Ha Ness proteggi il nostro popolo, proteggi la nostra Terra d'Israele...», ma pronunciano questa preghiera in ebraico, e adesso so di averne capito tutto il senso.

(Guysen Israël News, 28 giugno 2004 - trad. www.ilvangelo-israele.it)

NOTA - Strano soltanto che non si tenga presente che la Bibbia vieta in modo assoluto di rivolgersi ai morti. «Un popolo non deve forse consultare il suo Dio? Si rivolgerà forse ai morti in favore dei vivi?» (Isaia 8:19). M.C.